Paolo Orrù, *Il discorso sulle migrazioni nell'Italia contemporanea: Un'analisi linguistico-discorsiva sulla stampa (2000-2010)*

Milano: Franco Angeli 2017, 222 pp.

Il saggio di Paolo Orrù offre al lettore uno strumento indispensabile per cogliere, all'interno di un testo, le strategie discorsive che veicolano gli stereotipi e alimentano i pregiudizi sociali. L'analisi critica del discorso (CDA), di cui l'autore si avvale, viene a rivelarsi particolarmente efficace per indagare il linguaggio politico e, in particolar modo, il linguaggio mediatico in relazione all'alterità. La ricerca è stata condotta dall'autore durante il periodo dei suoi studi dottorali in Scienze del linguaggio all'Università di Cagliari ed è poi stata rielaborata in questo libro uscito nel 2017. Qui Paolo Orrù, oggi professore associato di Linguistica italiana presso l'Università di Debrecen, affronta il tema della rappresentazione degli stranieri da parte della stampa nazionale e, al tempo stesso, offre l'esempio di una rigorosa applicazione dell'analisi del discorso alla stampa italiana. All'interno del volume, viene esaminato un cospicuo corpus linguistico costituito da più di 200 mila articoli giornalistici (per un totale di oltre 110 milioni di parole) risalenti alla prima decade degli anni Duemila e provenienti dai principali quotidiani italiani. L'analisi, muovendo dall'assunto che il linguaggio definisce e costruisce molteplici e diverse visioni della realtà, coniuga l'approccio quantitativo e qualitativo per individuare e mettere in evidenza le particolari strategie discorsive adottate per raccontare il fenomeno migratorio.

Nel primo capitolo, *Approcci metodologici all'analisi del discorso*, l'autore illustra l'impianto teorico della sua indagine fornendo alcune informazioni preliminari sulla CDA, sulla Corpus linguistics, sulla linguistica cognitiva e sugli studi italiani che si sono occupati di media e immigrazione. Di particolare rilievo per definire il metodo sono i riferimenti a Norman Fairclough per la CDA, il modello socio-cognitivo di Van Dijk e quello storico-discorsivo della linguista viennese Ruth Wodak.

Passando all'esame del corpus, l'autore si concentra sugli articoli raccolti da *Il Corriere della Sera*, *la Repubblica*, *Il Giornale*, *Libero* e *La Stampa* soffermandosi su due filoni tematici principali: gli sbarchi e i naufragi. Per ancorarsi a dati oggettivi Paolo Orrù analizza i testi adottando una metodologia

https://doi.org/10.5565/rev/qdi.477 ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

di tipo sia qualitativo sia quantitativo, basata sull'utilizzo di alcuni software (ItWac, WordSmith, log-log) capaci di ricavare liste di frequenza, collocazioni e occorrenze. Dalla ricerca nel corpus emerge una retorica segnata da un tono allarmistico, avvalorata da un uso costante della quantificazione (per es. "sei carrette del mare"), la quale ha l'effetto di "cancellare il lato umano e personale del migrante in un processo deumanizzante" (p. 70); più in generale l'insistenza su dati numerici come "migliaia" o "milioni" serve a enfatizzare la portata del fenomeno. L'autore evidenzia come la stampa di fronte al fenomeno migratorio non riesca a uscire da una dinamica psicologica di tipo emergenziale-apocalittico. Tre sono i processi metaforici più ricorrenti nei testi del corpus: quelli che rimandano a fenomeni naturali disastrosi e incontrollabili ("ondata di sbarchi"), quelli che sfruttano un repertorio di immagini belliche incentrate sulla paura dell'invasione ("ennesimo assalto alle coste italiane"), e, in misura minore, quelli che si riferiscono alla figura biblica dell'esodo. La titolazione riassume ed enfatizza le linee narrative utilizzate per descrivere il fenomeno migratorio, incorporando con la massima evidenza e concisione il paradigma dell'emergenza, come accade nell'esempio seguente: "Il centro di prima accoglienza scoppia. Nuova ondata di sbarchi: emergenza a Lampedusa".

Un altro *frame* adottato dai quotidiani è quello che criminalizza l'immigrazione attraverso specifiche pratiche discorsive che collocano i migranti "in una dimensione di minaccia e pericolo" (p. 105). L'impiego di strategie referenziali che prediligono termini quali "clandestini" e "irregolari" "trascura altre possibili categorie e scelte lessicali meno discriminatorie" (p.196) enfatizzando la problematicità dello status giuridico e l'estraneità al territorio nazionale dei migranti. L'immagine sociale dell'immigrato viene, inoltre, costruita specificando la provenienza — Orrù parla di "etnicizzazione dei crimini" (p. 131) — ogni volta che si trattano notizie riguardanti rapine, violenze e stupri. Ricorrente è infatti "l'attribuzione della responsabilità dei crimini agli stranieri, talvolta in assenza di qualsivoglia indizio o traccia. A tal riguardo, un vero e proprio cliché riguarda la voce dei rapinatori, molto spesso individuati grazie all'*accento slavo, dell'Est* o *straniero.*" (p. 139). L'etnicizzazione dei crimini, costantemente proposta dalla stampa, alimenta la paura del diverso, genera insicurezza, sostanzia il topos della paura e mina — come sottolinea Orrù a conclusione del saggio — i conflitti etnici e di inasprire il rapporto di convivenza tra cittadini italiani e stranieri.

In un contesto informativo in cui l'eccesso di notizie provenienti dalle fonti variegate rende sempre più complessa la tela dell'informazione, la narrazione giornalistica continua a rappresentare un canale in grado di veicolare dati, modelli e chiavi interpretative attraverso cui si formano le attitudini mentali dei destinatari. Il saggio di Paolo Orrù affronta uno scenario problematico, spesso soggetto a manipolazioni e deformazioni, mostrando come la cronaca sia pervasa da stereotipi deformanti e da immagini, come quelle dell'invasione e della criminalità, che condizionano il dibattito pubblico sull'immigrazione. Il volume si segnala per il rigore dell'impianto metodologico e per l'invito ad

andare oltre la superficie di problemi complessi presi in ostaggio dalla semplificazione informativa e dalla propaganda politica.

Giulia Mattioli
Università per Stranieri di Perugia